

Olimpiadi di Seul



L'altra faccia dei Giochi

Duri incidenti tra studenti

e polizia. C'è chi teme per la Maratona ma all'Università dicono: «Non l'attaccheremo». Dopo la chiusura lo scontro

E' finita la pax olimpica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Primo flash sul dopo Olimpiadi. Ieri di fronte all'Università di Seul almeno duemila studenti si sono a lungo scontrati con un imponente schieramento di polizia. Ancora molotov e sassi. E ancora una volta la polizia usando gli idranti ha accuratamente evitato ogni contatto diretto con i manifestanti. Fin ad Olimpiadi conclude la gara di Seul non può impregnarsi dell'odore acre dei lacrimogeni né le sue cronache possono riempirsi di storie truci di arresti e di feriti. Fattava gli incidenti - circoscritti ma molto violenti -

ampiamente propalato alla vigilia delle Olimpiadi. Gli studenti come del resto i partiti di opposizione hanno accettato una tregua che salvo sorprese rispetteranno almeno fino al 4 di ottobre. Quella tenutasi ieri all'università di Seul - un ateneo privato gestito da un gruppo di chiese protestanti - è stata in effetti secondo gli standard coreani una manifestazione «pacifica». Più che altro un memorandum per un governo che luffandosi nell'impresa olimpica ha lasciato molti conti in sospeso. Gli studenti - circa duemila - chiedevano la liberazione di un loro leader Oh Yong Sik arrestato

due giorni scorsi e più in generale riproponevano il problema del rispetto dei diritti umani e quello di una democrazia ancora in gran parte rimasta ancora in gran parte rimasta dopo la caduta del dittatore Chun un anno fa una reiteratissima ma vaga promessa. Gli scontri sono stati violenti ed hanno impegnato ingenti forze di polizia per oltre un'ora e mezzo. Gli studenti hanno gettato bottiglie incendiarie e sassi in grande quantità. La polizia ha risposto con gli idranti e a riserve d'acqua esauste rilanciando i sassi che gli studenti lanciavano. L'intera zona attorno all'Università era presidiata da mi-

gliaia di poliziotti i quali per contrapposizione a ieri non hanno cercato di bloccare gli studenti davanti all'ingresso ma hanno atteso gli attacchi alle due estremità della strada che corre lungo i cancelli dell'Università. Gli slogan dei manifestanti parlavano dei problemi di sempre della riunificazione del paese della fine del regime militare e dell'apertura di un vero processo democratico. «Abbattiamo il regime del presidente Roh Tae Woo non ha mantenuto nessuna promessa di democrazia. Abbiamo scandito per ore i di-

mostranti fra i quali c'erano numerosi familiari dei circa 700 prigionieri politici ancora in carcere. Tutte questioni di non facile soluzione per un governo che dietro l'elfimero paravento retorico delle Olimpiadi appare sostanzialmente debole e scarsamente legittimato. Alle ultime elezioni l'attuale presidente Roh Tae Woo non ha infatti ottenuto - e probabilmente solo grazie a frodi elettorali - che il 36 per cento dei voti e ad aprile ha perso la maggioranza nel Parlamento. La partita più difficile per lui comincerà solo dopo la cerimonia sicuramente assai spettacolare di chiusura dei Giochi.



Un momento dei drammatici incidenti durante gli scontri tra studenti e polizia



Il pugile Vincenzo Nardiello in ginocchio disperato dopo lo scandalo del verdetto che ha favorito il pugile coreano

Il presidente Marchiaro accusa. Paris è in lizza per l'oro mentre Nardiello rimpiange la finale. E intanto i tre giudici che gliel'hanno «scippata» sono stati sospesi

«C'è la mafia su questi ring»

Giovanni Paris ce l'ha fatta. Ha sconfitto il marocchino Abdelhak e si batterà per la medaglia d'oro nella categoria dei piuma. Il match è durato meno di due minuti. L'avversario dell'azzurro si è infortunato alla mano destra e l'arbitro ha decretato il ko tecnico. Ma non c'è spazio per portare in trionfo il piccolo Paris. Il torneo di boxe è diventato un'arena di polemiche per colpa della mafia degli arbitri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCOS MAZZANTI

SEUL. Quel quadrato scottato. Sono rimasti bruciati in troppi. Per vincere un incontro di pugilato non bastano i pugni. Su tutti - naturalmente esclusi gli atleti coreani - pesano le folle dei gurati decisi sionti incomprensibili trascritte nei foglietti da consegnare all'arbitro. Sono maturati così verdetti scandalosi. L'accusa è pesante: c'è una mafia della boxe. Selezione i pugili i boccia o li promuove a seconda di alleanze o di oscuri interessi. Chi ha pagato il prezzo più salato è stato proprio un rappresentante italiano. Vincenzo Nardiello a cui è stata scippata una vittoria netta che gli avrebbe spalancato la porta per la finalissima della categoria dei superwelters. L'Italia dopo la sfuriata a caldo aveva presentato un reclamo ufficiale. È stato naturalmente respinto ma in so-

stanza si è raccolto il succo della protesta. I tre giudici che avevano ribaltato il verdetto sono stati sospesi. Un provvedimento disciplinare ha colpito l'algerino il keniano e l'indonesiano che hanno dovuto così far le valigie. Il presidente della boxe Ermanno Marchiaro torinese da sette anni in sella non ha petti sulla lingua. «Come organizzazione e sicurezza la peggiore Olimpiade. Non possiamo dimenticare la pesante intimidazione con l'aggressione all'arbitro che ha aperto la strada ai verdetti vergognosi. In cinque Olimpiadi non avevo mai visto un'edizione così viziosa e così condizionata. Non ci sono stati errori come altre volte o favori smani ma preveniva ma la fede il pugile dato vincente (sic) con Nardiello aveva già abbondantemente perso i primi tre combattimenti. Noi italiani ci faremo promotori di una campagna di sensibilizzazione per riportare moralità

Manderemo una lettera alle Federazioni di appartenenza degli arbitri che si sono presentati allo sporco gioco con il legato un fiato in cui tutti potranno verificare la fondatezza della nostra denuncia. Agremo anche sul fronte dell'Aiba. La Federazione internazionale che non può tollerare un simile comportamento e del Cio. Occorre rendere credibile all'ambiente. La Federazione coreana con molti soldi e molto potere ha scavalcato l'organismo internazionale dettando legge. Gli arbitri e le allegre giurie si sono prestati. La mafia del ring ha scoperto in Corea il terzo livello. Davvero mi prendi. Lo scorporamento - conclude amareggiato Marchiaro - il problema è complessivo ma bisogna intervenire prima che sia troppo tardi. Quanto costa la rinuncia a una medaglia di prestigio? Per Nardiello un ragazzo romano di 22 anni non ha prezzo

Porterà i segni di questa esperienza durissima. È una vittima del sistema. Un ragazzo che ha pagato solo per aver avuto il torto in un momento cruciale del deludente torneo di incontro con un coreano. «Credevo che l'ambiente di letantistico fosse ispirato da principi di lealtà, pulizia e giustizia. Ho dovuto constatare sulla mia pelle che è vero tutto il contrario. La corruzione è profonda. Ho pagato io ma me ne risente tutto lo sport. Sono proprio delle brutte Olimpiadi di doping ha lasciato per sempre il segno. Le botte all'arbitro sono una pagina vergognosa. Lo scorporo seguito alla clamorosa protesta di un coreano ha stravolto una giornata e poi lo scandalo dei verdetti scioglie ogni credibilità». È tornato sul luogo del delitto. Ha dovuto fare violenza sulla sua natura. «Sono venuto - precisa - solo per Giovan-

ni Giovanni Paris. 21 anni di Voghera peso piuma sotto gli occhi del compagno di squadra non ha fallito l'obiettivo. Con un pizzico di fortuna ha superato il penultimo ostacolo ora sulla sua strada prima di poter masticare l'oro e sollazzo il romeno Dar el Dumitrescu. Paris è in una stanzetta al riparo di una tendina. Deve assolvere all'obligatoro (test antidoping). Fuori Nardiello oscilla tra il desiderio di azzurrare con un colpo di spugna le ultime drammatiche ore a programmi futuri ricchi di fascino. «Ora basta voglio star bene fuori per almeno tre mesi. Ci vorrebbe subito il passaggio al professionismo e un titolo mondiale. Non c'è male. Nardiello non tenta di racimolare qualche spicciolo vuole svuotare la cassaforte in un sol colpo. «Si potrei passare subito ai prof e senza fare tante tappe intermedie punta

re tutto sulla grande carta. Niente campionato italiano, sono convinto di poter fare il grande salto». Intanto si sente orfano della medaglia d'oro. «Ero sicuro di poterla arraffare. Si forse sono diventato famoso ma la pubblicità non mi interessa. Sono andati in tutto anni di sacrificio della notorietà me ne sbatto. Volevo quella medaglia a da appendere a casa. La volevo per mostrarla alla mia ragazza. Mia sorella non vinto io ma è una consolazione che non mi basta». Nardiello non si ferma più. «Volevo diventare campione olimpico con tutte le mie forze. Un pugile può anche arrivare al mondiale e poi magari perdere il titolo ma quella medaglia d'oro non te la porta mai togliere nessuno. A Barcellona fra quattro anni? Non so se ci sarò. Tutto dipende se riesco a strappare un ingaggio tra i professionisti come voglio io. Altrimenti magari resto con la Federazione».

Il velocista vende a «Stern» la sua storia. Il premier canadese chiede un'inchiesta «con giustizia e simpatia». Il ministro dello Sport: «Ben è una vittima»

La Johnson story diventa un affare

Mentre Ben Johnson vende al giornale tedesco «Stern» un'intervista esclusiva sullo «scandalo dello Stanozolol» continuano a infuriare le polemiche. In Canada il ministro allo sport dopo aver annunciato nei giorni scorsi che l'atleta non avrebbe mai più gareggiato nel suo paese - ha fatto subito una brusca dietrofront in seguito alle proteste dell'opposizione liberale che chiedeva le sue immediate dimissioni

incredibile «balletto» di accusatori e difensori del primato mondiale che intanto ha deluso un'altra volta i canadesi. Di fronte a questi interventi lo stesso Charest nel corso di una conferenza stampa ieri ha fatto una disinvoltata marcia indietro dicendo che «probabilmente Johnson è soltanto una vittima dell'intera vicenda». Il ministro ha poi aggiunto: «Sarei molto contento se un giorno si potesse ridare a Ben la sua medaglia d'oro lasciando intendere che l'atleta potrà di nuovo correre in Canada e per il Canada fra due anni. Insomma col passare dei giorni si va assistendo ad un

simo di Johnson sarebbero 15 volte inferiori al normale. «Questo dato - ha spiegato Mosse - lascia intendere che l'atleta ha fatto un massiccio impiego di steroidi». C'è da dire che il testosterone è uno steroide prodotto naturalmente dall'organismo umano ma la sua quantità diminuisce in tutti gli individui che ricorrono a steroidi di produzione farmaceutica. A Seul nel frattempo in una squadra di atletica canadese intendono sottoporsi a test antidoping prima di ripartire. Lo ha reso noto ieri la capo squadra Diane Clement. Se i canadesi vogliono dimostrare al mondo di essere «puliti» è però da registrare la parzialità di una visita di uno di loro - il velocista Mark McKoy - dalla capitale sudcoreana. McKoy che ha così dato forfait dalla staffetta 4x100 si è detto troppo amareggiato per restare - aggiungendo che si sottoporrà come gli altri alle analisi. Ma a Toronto □/S



Questi ragazzi non credono che Ben sia colpevole

TORONTO. In Canada non tutti sono convinti della colpevolezza di Johnson. Già all'aeroporto sul suo arrivo da Seul il velocista era stato accolto da alcuni decine di persone che si battono una striscione con scritto: We love you (Ti amiamo). Ieri vi è stata una nuova manifestazione di solidarietà proprio davanti alla casa dell'atleta accusato di aver fatto uso di sostanze proibite per migliorare le sue prestazioni. Più di un centinaio di ragazzi si sono riuniti cantando: Ben è innocente e «Noi vogliamo Ben». Ma l'atleta ha preferito non affacciarsi alla finestra.

Oggi la controanalisi. Due inglesi positivi, ma si profila un «giallo» nel primo test antidoping

SEUL. Le voci dei giorni scorsi hanno trovato conferma. Il sollevatore pesi ungheresi Andor Szanyi è stato privato della medaglia d'argento nella categoria fino a 100 chilogrammi. Il pesista è stato trovato positivo al controllo antidoping. Il dottor Arnold Beckett uno dei membri della commissione medica del Cio ha detto di aver sentito dalla squadra olimpica ungherese che c'è stato un risultato inaspettato nel primo test antidoping. «Sono stati infranti i regolamenti negli esami sono comparse cose che non dovevano esserci» ha affermato il medico. I due atleti saranno ascoltati oggi per spiegare ai dirigenti del Cio le irregolarità che saranno effettuate le controanalisi. La portavoce sig Searle ha aggiunto che non si conosce quale tipo di sostanza dopante sia stata trovata ed ha specificato che la controanalisi si svolgerà in presenza degli atleti. Il presidente del Cio Charles Palmer ha dichiarato in un'intervista televisiva che i due atleti hanno reagito con amarezza alla notizia della positività del loro test. Salgono così a dieci i casi di atleti squalificati per doping (tra essi vi sono tre medaglie d'oro e una d'argento). A Los Angeles erano stati undici. Ha trovato ieri conferma

ufficiale da parte del portavoce del Cio Michele Verdier anche la notizia del ritiro di tutta la squadra di sollevamento pesi ungheresi «come da programma» dal momento che nessun ungherese gareggia nella categoria dei supermassimi che concluderà il torneo olimpico di sollevamento pesi. JUANTORENA. Quattro dei più noti campioni di atletica, le medaglie d'oro Sergi Bubka salto con l'asta, Ross Motta maratona femminile, lo staccolista americano Edwin Moses e il cubano Alberto Juantorena hanno firmato un documento contro il doping che chiede l'apertura immediata di un'inchiesta per stabilire chi ha fornito la sostanza proibita al canadese Ben Johnson. A nome di tutti i concorrenti di atletica i quattro campioni esprimono «profondo rammarico per il caso Johnson» il unico positivo in questo sport tra gli otto finora individuati ai Giochi di Seul, ma esprimono nel medesimo tempo «pieno appoggio» alle regole e procedure antidoping adottate dalla Federazione internazionale di atletica lo scorso anno «compresa la squalifica di due anni e quella a vita per gli atleti recidivi». Il documento inoltre indica la necessità di un'inchiesta sulla dinamica dell'incidente.